

Il prestigio goduto dal metropolita fu tale però da superare tutte le difficoltà incontrate nel corso dei secoli, favorendo la diffusione del culto e della devozione anche fuori della cerchia strettamente milanese. Non possiamo sottacere che il Santo era sempre il vessillifero dei Milanesi dopo la distruzione della città operata da Federico I, sul finire del 1161. Il bassorilievo di Porta Romana, in cui è presente l'effigie del vescovo, lo dimostra. E se a Milano si desiderò togliere la dignità di città, facendo dei suoi abitanti dei semplici rustici, secondo l'opinione di Goffredo da Viterbo, il papa Alessandro III volle però confermare, su richiesta del vescovo milanese, il possesso dei beni già goduti. Li ha elencati una bolla papale del 1162 e tra loro figuravano beni non solo in Lombardia, in Piemonte, ma anche in Liguria. Nella città di Genova era confermato il palazzo arcivescovile con la cappella di S. Ambrogio³²; la parrocchia di Rapallo era dedicata ai SS. Gervaso e Protaso, così come quella di Cornia e di Orero. Il medesimo titolo ricorreva per la pievana di Uscio e per la chiesa di S. Ambrogio sopra Rapallo.

Beni della Chiesa milanese, sempre secondo la stessa fonte, dovevano essere presso la chiesa di S. Ambrogio a Frassineto, nel Vercellese.

E' un fatto straordinario che, attraverso le vicende politiche caratterizzanti le varie età, Ambrogio sia diventato come il padre putativo di quanto ritenuto di origine milanese e perciò detto ambrosiano, spesso come dimostrazione di stima e di fiducia verso chi era ritenuto un invincibile patrono, talvolta come volontà di rendere Ambrogio partecipe delle varie avventure civili e politiche. Anche se non sempre tale desiderio si è tradotto in culto, non mancano però le tracce. C. Mastorgio narra di un Oratorio campestre costruito in onore del Santo, nella parte meridionale del paese di Arsago (VA) e di un altare eretto nella basilica di S. Vittore, fatto togliere da S. Carlo nel 1569³³. Non si conosce l'origine dell'istituzione fatta risalire dall'autore alle lotte che il vescovo milanese avrebbe sostenuto contro le comunità ariane, senza però escludere "l'esistenza di possedimenti terrieri ambrosiani in Arsago fin dal sec.X". L'Oratorio fu fatto abbattere nel 1755 su decreto del card. Pozzobonelli: *hoc oratorium destruat, et solo aequatur*³⁴. Non mancavano inoltre canonicati istituiti sotto il titolo di S. Ambrogio, come ricorda sempre lo stesso Mastorgio, per la basilica di Arsago. Adesso conviene aggiungere i benefici, quale quello creato dalla famiglia Caimi, "a favore della chiesa di S. Ambrogio a Turate nell'anno 1396". In un rapido periplo per le varie località della Lombardia, con l'aiuto di alcune informazioni ricavate dalla rivista "Sant' Ambrogio" edita dal 1938 al 1940, alla quale siamo debitori per le note sottoriportate, sappiamo che a Cascina Olona, nell'Oratorio dedicato a S. Giovanni Battista, trovasi un dipinto con S. Ambrogio allo scrittoio, mentre a Cassano d'Adda, in un altro S. Dionigi risorto abbraccia S. Ambrogio.

In quell'isola pittorica toscana che trovasi a Castiglione Olona, Masolino da Panicale ci ha offerto prove della sua arte in opere sempre dedicate a S. Ambrogio, sia che lo abbia riprodotto quando fu acclamato vescovo da un fanciullo, sia che lo abbia ritratto tra i Dottori nella Collegiata.

Cernusco sul Naviglio si appella all'apprezzamento per S. Ambrogio con S. Marcellina e S. Satiro, presenti in un dipinto dell'Istituto Marcelline.

Eccezionale è poi il monumento, di cui Gian Galeazzo Visconti pose la prima pietra nel 1396, nell'adempimento di un desiderio espresso dalla moglie Caterina, la quale fin dal 1390 aveva fatto voto di costruire un monastero per i Certosini, presso Pavia. Si tratta della Certosa, sulla cui porta maggiore è possibile vedere S. Ambrogio che combatte gli eretici, munito di staffile, a cavallo sotto il quale giace un armato.

Tra le statue collocate nelle nicchie dei pilastri sono da menzionare gli altorilievi di S. Ugo e di S. Ambrogio, dovuti a Stefano da Sesto (1513); dietro le colonne e nell'imbotte del portale, entro otto lesene, sono rappresentate anche scene della vita del Santo.

All'interno piace in particolare, tra le sette cappelle, quella di S. Ambrogio, a sinistra. La pala dell'altare costituisce una delle creazioni di Ambrogio da Fossano detto il Bergognone (1481-1522). Raffigura un S. Ambrogio in trono, con i Santi Satiro, Marcellina, Gervaso e Protaso. Per la verità l'aspetto del vescovo non è molto rassicurante, con quella mano destra riccamente inanellata, che impugna decisamente la sferza poggiata sul libro, cui fa da supporto il ginocchio coperto da una veste riccamente trapunta. L'artista che però ne portava il nome, doveva essergli molto affezionato, nonostante avesse conferito rigida fissità al Santo in trono. Si tratta di una pala alla quale forse appartengono le tavolette con *S. Agostino e l'Imperatore Teodosio*, *la Predicazione dello stesso e la Consacrazione di S. Agostino*, nonché *La Nascita di S. Ambrogio*, distribuite rispettivamente alla "Carrara" di Bergamo, alla "Sabauda" di Torino, al Musco Civico di Basilea.

La pala del Bergognone alla Certosa era in origine centinata e si trova ora su un altare secentesco con colonne in rosso di Francia e con un paliotto del Rusnati (1695), in cui è presentato Ambrogio a cavallo che insegue e mette in fuga, a colpi di frusta, gli avversari. Impreziosiscono ulteriormente le cappelle, affreschi con la storia di S. Ambrogio, dovuti a Carlo Cane³⁵. Restaurata nel 1986, per l'altare di S. Michele, è sempre del Bergognone una tempera grassa su tavola, riprodotte S. Gregorio e S. Ambrogio, che è rappresentato in atto di meditazione sul *De officiis*.

Per assonanza con l'ambientazione, al medesimo pittore sembra da attribuire anche un *S. Ambrogio* raffigurato in uno stallo ligneo del coro dei monaci, corredato di mitria, staffile e libro. Davanti altri libri su un probabile scrittoio.

Sempre nell'ambito geografico visconteo, non si può lasciare nell'oblio un altro intervento del Bergognone, dalla prodigiosa attività, anche ad Arona, dove ha lavorato nella chiesa collegiata dei SS. Gratiano e Felino, arricchita con una tavola dedicata alla Madonna in trono estremamente compunta e protetta da una corte di Angeli, bambini in festa, dalle espressioni giulive e una doppia fila di Santi, tra i quali emerge anche la figura del nostro Dottore della Chiesa. Disegno giovanile del Bergognone, con insistita ricerca plastica, per quanto corretta da squisita partitura cromatica.

Ancora nel braccio nord della navata trasversale, alla Certosa di Pavia, entro finte architetture ricompare la figura di S. Ambrogio in compagnia dei Santi Giorgio, Pietro Martire e un altro sconosciuto. La monumentalità delle figure e il repertorio dei motivi ornamentali fanno pensare al Bramante, ma non si esclude la mano di Melozzo da Forlì o dello stesso Bergognone. Merito non eccezionale è invece attribuito a una tavola conservata nell'ex palazzo ducale, ora trasformato in Museo: riproduce S. Ambrogio ed è attribuita al Luini.

Infine da non dimenticare il lavabo dei monaci, sul quale ritorna l'effigie del Santo.

La già citata famiglia Caimi vantava beni pure a Cislago³⁶ e qui pure S. Ambrogio è ricordato nella chiesa dell'Assunta. Il merito è dei pittori Jo. Francesco (1588-1651) e Battista Lampugnani (1590-1643) e verificabile in una tela dell'Assunta che tiene il Bambino tra le braccia ed ha ai suoi lati S. Ambrogio e S. Carlo patroni della Chiesa ambrosiana, rivestiti delle loro insegne vescovili.

Intensa è stata del resto l'attività dei Lampugnani che, nella zona, hanno lasciato tracce nella cappella di S. Agnese, a sinistra nella chiesa di S. Magno, a Legnano. Qui, sulla parete di prospetto, in una grande scena, la Vergine in trono regge il Bambino sulle ginocchia e ai suoi lati, in nicchie, stanno S. Magno e S. Orsola, a destra S. Agnese e S. Ambrogio che regge staffile e pastorale.

A Como il metropolita milanese è ricordato con un dipinto di P. Barberini, nella chiesa di S. Giuliano, ma in città esisteva anche un monastero titolato al Santo e oggi scomparso. Neppure la Cattedrale lo ha dimenticato, facendolo ritrarre con i SS. Gervaso e Protaso, così come troviamo un medaglione di S. Ambrogio sulla facciata del Duomo di Crema.

Nella zona sempre controllata dai Visconti troviamo testimonianze del culto ambrosiano a Cremona possesso personale di Francesco Sforza, secondo il diritto comune, dopo le nozze contratte con Bianca Maria, figlia naturale di Filippo, ultimo dei Visconti. Benchè i codici del tempo non le attribuiscono una grossa qualificazione culturale, Bianca Maria maturò il progetto di edificare un tempio votivo dedicato a S. Sigismondo, con

monastero, chiamando ad officiare i monaci betlemite di S. Girolamo. Se l'atto di fondazione risale al 1463, a costruzione effettuata, la decorazione iniziò nel 1535. Tra gli artisti che concorsero all'abbellimento figurano C. Boccaccino e i Campi. Appartiene a Giulio Campi la decorazione di una volta del transetto, in cui compare S. Ambrogio, che cinge con una mano lo staffile, mentre posa l'altra aperta su un libro. Ai suoi lati due bambini a torso nudo, mentre un terzo, in basso a sinistra regge un libro aperto. Ai piedi la figura di un eretico, schiacciata dalla mole fisica che lo sovrasta, è forse il passo più emblematico del Campi in quel momento e di cui il foglio per il Sant'Ambrogio degli Uffizi è probabilmente un modello preparatorio, maggiormente rifinito³⁷.

Espressione artistica non minore ha avuto a Cremona anche la scultura. Benchè molti oggetti che la rappresentano siano andati perduti e di essi si colga l'eco solo nella lettura di lunghi elenchi o inventari legati alla Visite pastorali, è pur sempre possibile ricordare una statuetta lignea raffigurante S. Ambrogio che frusta gli eretici, risalente ai primi anni del sec. XVII. Assieme ad altre tre dei SS. Filippo Apostolo, Girolamo e forse Filippo Neri, fu presentata in una mostra allestita in città, nel 1985, sulla vita religiosa a Cremona durante il 1500.

Vivo fu dunque il culto di S. Ambrogio, che finì per diventare familiare ed essere particolarmente venerato, specie quando il ricorso all'mediazione costituiva l'unica fonte di conforto, in momenti di insicurezza.

Di Garbagnate Rota (CO) si ricorda un dipinto con S. Ambrogio e S. Carlo in adorazione del Crocefisso.

A Legnano hanno operato i già ricordati Lampugnani, che hanno decorato nella prima metà del 1600 la chiesa di S. Ambrogio, come scrive il Turri³⁸. Ricordano il loro operato " un grande affresco sulla sinistra che rappresenta S. Ambrogio a cavallo ricevuto dai dignitari di Milano dopo la sua acclamazione a Vescovo" e un grande quadro a olio spostato sul fondo della chiesa. Apprezzata nella basilica di S. Magno la pala del Luini (1480 ca.-1531 ca.); di essa lo spazio centrale è occupato da una Madonna in trono, che regge il figlio sulle ginocchia, mentre lateralmente, nella parte inferiore stanno S. Magno e S. Ambrogio.

Lodi si raccomanda per l'affresco del Santo, dovuto a Giacomo da Lodi (1477), nella chiesa di S. Francesco; e Marzano per un affresco in cui spicca S. Ambrogio con lo staffile, sul portale della parrocchiale.

La presenza artistica di S. Ambrogio a Monza è a noi nota per un Evangelionario di Ariberto, ormai scomparso su cui Ariberto (sec. XI) figurava presentato da S. Ambrogio e da S. Giovanni Battista al Redentore. Si può aggiungere la presenza, nella chiesa di S. Gerardo di un dipinto con S. Ambrogio immerso nella conversazione con S. Giovanni Battista, tema che si ripete, con cambio interlocutorio, in un'altra opera del Duomo, dove

il Nostro anima la discussione con S. Gregorio; oppure mentre arricchisce il pulpito con la sua effigie.

A Martinengo (BG) non si può lasciare nel silenzio un fresco che risale al 1470 e si trova nella chiesa dell'Incoronata, fatta erigere con annesso convento da Bartolomeo Colleoni, nel 1467. Percorsi pochi chilometri dalla Certosa, un altro piacevole incontro con S. Ambrogio si può avere nella chiesa di S. Michele, a Pavia, già in piedi nel 642, secondo lo storico longobardo Paolo Diacono. Qui tra le grandi testimonianze dell'arte figurativa, a sorprendere il visitatore e a suscitargli commozione concorrono gli affreschi con figure di Dottori della Chiesa, i simboli degli Evangelisti, le figure dei Santi, nella seconda campata della navata destra (1508 ca.) di B. Lanzani. Tra i Santi compare Ambrogio, con una mano poggiata sullo scrittoio, con l'altra levata in alto a brandire la sferza.

In un'altra chiesa romanica che è S. Pietro in Ciel d'oro, scene della vita santambrosiana si osservano sull'arca di S. Agostino. In Vescovado sta invece una statua del sec. XIV già nella chiesa di S. Ambrogio minore.

A volte si ha la sensazione che esistano delle vere e proprie linee isoiconografiche ambrosiane, lungo le quali si è diffuso il prestigio del primate milanese, ad esaltazione del quale hanno operato artisti di vario calibro e non sempre nello stesso periodo.

Il periplo potrebbe cominciare da Saronno; dove già nella seconda metà del 1400, vedi caso; fioriva l'azienda mercantile di Ambrogio da Saronno, che aveva diramazioni anche a Milano e Norimberga. Se si prescinde da una delle quattro porte, quella dedicata a S. Ambrogio (se l'attenzione si stacca da una delle 27 confraternite laicali, dette Scuole, tra le quali una è denominata "S. Ambrogio") non si può tralasciare di parlare di una chiesa titolata al Santo, sulla piazzetta di fronte a S. Marta, dove i Francescani celebravano la Messa nel 1459. Tale chiesa fu fatta demolire dal card. F. Borromeo, nel 1604, a favore di quella titolata a S. Marta, "onorando questa chiesa dell'erezione dell'altare di S. Ambrogio e della Messa mensile"³⁹. Nella chiesa di S. Giacomo, in Saronno, operò Giulio Cesare Procaccini (1570-1625). Il tempio dedicato anche ai SS. Ambrogio e Carlo, fu fatto costruire negli anni 1628-29 da Ambrogio Carlo Legnani, il quale lo dotò di una cappellania con 170 pertiche di terreno e una casa. Per esso l'artista dipinse un quadro ad olio della Madonna venerata dai protettori del Legnani. Tale dipinto era così giudicato da San Pietro Aluigi, in un suo manoscritto del 1752:

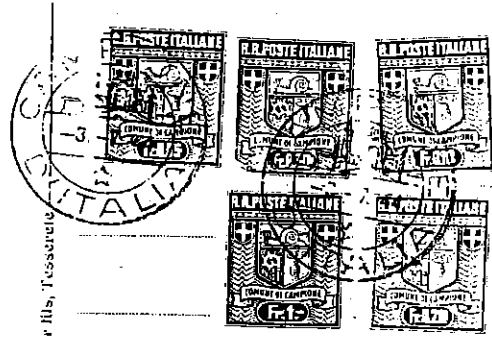
(nella chiesa di s. Giacomo) havendò una anchona depinto da G.C. Procacino che costa scudi cento, mà al presente è stimata più di cinquecento.

G. Cesare è il più noto tra i Procaccini ed esercitò una influenza duratura su tutta l'arte lombarda, liberandola dalla iterazione del manierismo lombardo. Come scultore presso la fabbrica del Duomo, in tema santambrosiano, si distinse per una statua di marmo conservata nel Museo e proveniente dalla guglia minore sul lato meridionale, dubitativamente a lui riferibile e rappresentante il Santo con il braccio alzato ad agitare la sferza. Più sicuro è invece un suo disegno conservato a Brera, gratificato dall' incisione di F. Clerici, che presenta la Madonna tra i Santi Carlo e Ambrogio. Questi è visto sulla sinistra, in posizione dorsale, con un piviale figurato e lo staffile nella mano sinistra. Naturalmente, a Saronno, l'interesse maggiore si posa sul santuario dedicato alla Vergine, costruito all'inizio del 1500, che Carlo Borromeo affermò essere di antichissima devozione. Infatti già nella prima metà del Quattrocento, folle di fedeli pregavano dinanzi alla sacrosanta immagine, cui il contributo prezioso di rinomati artisti diede successivamente ulteriore risalto. Tra loro risalta Bernardino Luini, al quale sono attribuite 46 opere nella cappella della Madonna e in quella del cenacolo. Proprio sul lato destro del tamburo della volta che orna la cappella mariana, compare tra gli Evangelisti e i Padri della Chiesa, Ambrogio, "tutti caratterizzati da un foglio svolazzante per indicare la loro opera di scrittori" ⁴⁰. Con lo scudiscio pendente dal pastorale è invece uno studio dedicato dal Luini a S. Ambrogio e destinato alla decorazione della cupola. Tale studio è venuto alla luce durante i restauri del 1954-63. Su scala minore per la quantità, non per la qualità delle opere presenti nel santuario sta il disegno dovuto alla fantasia eclettica di Ludovico Pogliaghi per le vetrate destinate alla trifora della facciata, rappresentanti l'Arcangelo Gabriele e i SS. Ambrogio e Carlo. Sia pure in altra direzione, ricordiamo dello stesso Pogliaghi, in tema di celebrazione del Santo: *L'elezione di S. Ambrogio*; *S. Ambrogio insultato da un'ariana*; *S. Ambrogio al Concilio di Basilea*; *S. Ambrogio vieta a Teodosio l'ingresso al tempio*; *Il conte Panigo alla Battaglia di Parabiago*, quest'ultimo come illustrazione della *Storia d'Italia* del Bertolini.

Ritornati a Saronno, breve è il passo verso Solaro, dove a richiamare l'attenzione è l'Oratorio di S. Caterina e S. Ambrogio. Uno dei primi studiosi che se ne occupò fu Diego Sant'Ambrogio⁴¹, segnalandolo all'indagine dei cultori di storia locale. Un documento del 1762 riporta le genealogie della famiglia Birago e fa riferimento ad un altro del 1367:

ex quo ipsum Ambrosium fuisse fundatorem ecclesiae
ac beneficii SS. Ambrosii et Catherinae loci Solarii in
plebe Sevesii.

Quindi Ambrogio Birago avrebbe fatto erigere la chiesuola, il cui patronato



J. & C. Zolmer filii, Tessachete

155. **Compositae**: *Calendula officinalis* L.,
Gebräuchliche Ringelblume - Souci des jardins
Calendola - Marigold



Francobolli e stemma del Comune di Campione

spettava ancora alla sua famiglia nel 1587, secondo un'iscrizione scolpita su una pietra tombale. A noi interessano gli affreschi che decorano l'Oratorio, restaurato per merito principale di mons. Paolo Cattorini, parroco a Solaro dal 1913 al 1963.⁴²

I lavori di ripristino hanno conferito maggior luce a tutto il presbiterio ed hanno consentito di contemplare non solo la *Crocifissione*, ma tutto il ciclo pittorico della chiesetta, distribuito sulla volta e sulle pareti. L'economia dello spazio consente solo di citare gli Evangelisti che si colgono a coppie in grandi scranni e due Padri della Chiesa: S. Ambrogio e S. Caterina, sormontati entrambi dal busto di un profeta. L'autore del ciclo è ignoto, anche se sicuramente formatosi in Lombardia e ricorda da vicino Giovanni da Milano, "pure allontanandosene nel disegno più accentuato ma molle"⁴³.

Un altro interessante esempio di chiesa trecentesca, dalla sobria facciata in cotto a vista, è costituito dall'Oratorio di S. Stefano, fondato nel 1369 dal conte Stefano Porro, signore di Lentate⁴⁴. L'interno è diviso in due vani: la navata e il presbiterio, decorati con affreschi, che rappresentano una delle poche testimonianze rimasteci della pittura lombarda del sec. XIV. Affiora il ricordo degli allievi di Giotto, cui si affianca l'insegnamento ancora di Giovanni da Milano. Anche qui, come nell'Oratorio di Solaro, in una delle quattro vele siedono in coppia S. Ambrogio e S. Agostino. Siamo di fronte a una dimostrazione di raffinata cultura che predilige la narrazione a ciclo, la cura per le belle stoffe e gli eleganti costumi contemporanei. Vien dato di pensare a un gusto tardogotico, che un anonimo del sec. XV ha riflesso in S. Ambrogio benedicente, dal profilo marcato e dal costume pittoresco, presentato su un pilone della chiesa di S. Francesco, a Lodi.

Il ciclo pittorico di Lentate, benchè giudicato posteriore dagli esperti, si collega all'Oratorio di Mocchirolo, i cui affreschi strappati sono ora conservati alla pinacoteca di Brera, dopo che furono donati dai Sigg. Passardi, già proprietari dell'Oratorio, nel 1949.

Tra gli affreschi spicca *S. Ambrogio che caccia gli eretici*, in singolare "accordo di misura spaziale toscana e di contenuto e nervosa drammaticità nordica" cui si sposa la mimica espressiva degli eretici. L'insieme è considerato dagli intenditori come una delle più intelligenti interpretazioni del linguaggio di Giovanni da Milano, anche se l'anonimo autore ha cercato una più lucida chiarezza cromatica da giocare in ampie ed efficaci forme volumetriche.⁴⁵

Per analogia geografica esiste un altro triangolo i cui vertici sono occupati da località toccate dal culto di S. Ambrogio: sono quelle di Linate, Settala e Vignate, disposte a raggera attorno all'aeroporto Forlanini e le cui parrocchie sono dedicate al Santo.

A Sesto Calende si può onorare il vescovo nell'abbazia, dove S. Ambrogio attenua la minaccia dello staffile al suono di una musica che proviene da

un Angelo accarezzante la tiorba.

B. Zenale (1456-1526) ha reso omaggio nella chiesa parrocchiale di Treviglio, paese natale, e a Trezzo d'Adda ritroviamo venerato il vescovo sempre nella Parrocchiale con un dipinto, dove alla figura di S. Ambrogio sottostà la Madonna con il Bambino. Più numerose le testimonianze di Varese.

S. Ambrogio ci dà il benvenuto nella località periferica della città, dall'alto del campanile della chiesa vecchia, quasi a voler ammonire con lo staffile il pellegrino che si avvicina al Sacro Monte. All'interno dell'antico edificio ora non più adibito a magazzino di frutta e riaperto alla devozione dei fedeli, i quali credono a una Madonna miracolosa ivi presente in immagine, sulla volta S. Ambrogio allarga le braccia e ammonisce nuovamente, più di quanto non faccia con un'altra effigie presente sulla facciata della nuova Parrocchiale. Da questa inizia la strada che porta al Sacro Monte. Nell'approccio allo stesso, ora è una statua ad attrarre l'attenzione nella cappella dell'Immacolata, ora è la Madonna che appare a S. Ambrogio durante la battaglia svoltasi sulle pendici del colle, ora è la stessa, che avvolge in una densa caligine gli ariani per consentire il successo del Santo, ma avvince anche lo stendardo del santuario con le immagini della Madonna, S. Ambrogio e S. Agostino.

In città invece attrae *S. Ambrogio che schiaccia il capo dell'arianesimo*, opera dovuta a G. B. Bissoni e collocata nel monastero delle romite ambrosiane.

Stando a Vigevano, da un documento del 963 desumiamo che l'arciprete Grauso era custode di una "basilica" dedicata a S. Ambrogio. Molto probabilmente, secondo il Ramella ⁴⁶, il primo tempio di Vigevano dedicata al Dottore della Chiesa sorgeva nell'attuale cortile del Castello Sforzesco.

La tradizione vuole che lo stesso Santo fosse andato in quella città per predicare contro gli ariani tra la popolazione del *castrum*, e che questa gli dedicasse la primitiva chiesa prima ancora che venisse elevato alla gloria degli altari.

Quindi nel 963 l'antica *Vicogebuim* aveva la sua basilica, più importante delle altre del contado se, nel 966, fu dichiarata "pieve", con prevosto e sette canonici, alla dipendenze del Capitolo di S. Maria della Cattedrale novarese. Quando nei secoli futuri ed esattamente nel 1530 papa Clemente VII, aderendo al desiderio di Francesco II Sforza, conferì a Vigevano il titolo di città, eretta a sede vescovile, il duca pensò alla costruzione di una nuova chiesa, affidandone l'incarico all'architetto Antonio da Lonate. Anche se lo Sforza non riuscì a vedere completato l'edificio commissionato, perchè colto dalla morte, fece numerosi doni alla istituzione religiosa, la gran parte dei quali è ancora conservata nel Tesoro del Duomo. Tra questi

una collezione di codici miniati con il cosiddetto "Messale del Duca" che "è il pezzo di maggior prestigio della raccolta ed è attribuito all'arte del Ferranti". Un significativo esempio di eleganza formale è fornito dalla pagina che apre l'ordine delle Messe:

In festo Sanctissimi Ambrosii archiepiscopi ad missas Lectio
epistulae Pauli apostoli ad Thimoteum

e subito dopo sulla sinistra una miniatura che riproduce S. Ambrogio in piedi su uno zoccolo, ad impugnare staffile e croce, trionfatore degli avversari prostrati ai suoi piedi; sotto il riquadro del testo, lo stemma sforzesco, il tutto avvolto da decorazione floreale. E' comunque testimonianza ancora valida dell'affetto nutrito verso il Santo, il telone che copriva l'altare maggiore del Duomo, su cui è raffigurato il vescovo a cavallo, come apparve nella battaglia di Parabiago; accanto possiamo mettere la lunetta già nella chiesa di S. Croce in Castello, ora in municipio, opera di B. Ferrari da Vigevano. Nitidi e chiari sono gli attributi di sferza e pastorale consegnati nelle mani del vescovo, visto in età avanzata, cinto di mitria, ma per la verità in atteggiamento che pare bonario.

Significativo è il caso di Campione d'Italia, anticamente posseduta da un non meglio identificato Totone che, alla sua morte, lasciò case e terreni alla basilica ambrosiana e precisamente agli abati di S. Ambrogio. Questo gesto diede inizio alla dominazione ecclesiastica di Campione, che durò per più di un millennio, essendo Totone morto nel 777.

Nacque così lo stemma di Campione: uno scudo tripartito, in cui figurano il pastorale che indica la dignità vescovile del Santo milanese; lo staffile, a ricordo degli ariani che Ambrogio avrebbe debellato e la lumaca nella parte superiore, nome dato ai Campionesi, abituati come artisti ad allontanarsi dal proprio paese, trasportando con sé famiglie e masserizie, per lasciare traccia abbondante della loro arte nel santuario titolato alla Madonna dei Ghirli di Campione, a Modena, a Monza, alla Certosa e nella Cattedrale di Pavia, a Bergamo, a Verona, a Crema, a Bellano, a Milano, nelle chiese della Passione, di S. Ambrogio, in Duomo, nel loggiato degli Osii, che andò ad abbellire la piazza dei Mercanti. Ma in Campione, a dar credito alla devozione verso il Santo concorre un affresco di ignoto, che raffigura Ambrogio come patrono della località.

Conferiscono lustro alla sua immagine, mitria e pastorale. Sopra il busto è leggibile l'iscrizione: NON CEDIT MALIS. L'affresco già nella Casa Comunale è stato strappato e portato al santuario della Madonna dei Ghirli. Curioso è inoltre ricordare che Campione ha voluto esemplare lo stemma anche in una serie di francobolli emessi nel 1944, da frs. 0,05-0,10-0,20-0,30-1.

Chiese e parrocchie dedicate a S. Ambrogio- Il culto dedicato ai Santi e alla Vergine costituisce terreno fertile di esplorazione, volta sia a individuare